

Rassegna del 20/09/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 Il caso Lazio scuote il Pdl - Polverini si consulta con il Viminale Un giorno sull'orlo delle dimissioni	Menicucci Ernesto	1
Corriere della Sera	3 Lazio a rischio ed ex An L'intervento di Berlusconi: così andiamo a sbattere	Di Caro Paola	3
Sole 24 Ore	11 La Fiat chiederà un'azione europea contro l'eccesso di produzione - Fiat, la carta della strategia Ue anticrisi	Ferrando Marco	4
Repubblica	7 Addio ripresa 2013, crescita zero e quest'anno Pil giù del 2,1%	Petrini Roberto	5
Sole 24 Ore	7 Monti: attenzione al costo del lavoro - «Attenzione al costo del lavoro»	Pesole Dine	6
Mf	4 Grilli alle imprese: pago se ho soldi	Bassi Andrea	7
Sole 24 Ore	8 Un decreto sviluppo-bis da 400 milioni	Bruno Eugenio - Mobili Marco	8
Repubblica	6 La benzina alle stelle il governo taglia le accise - La benzina. Allarme caro-carburanti il governo prepara la riduzione delle tasse	Cillis Lucio	10
Corriere della Sera	13 Draghi apre alla trasparenza sulla Bce	Tamburello Stefania	14
Repubblica	9 Bilanci dei partiti stop portaborse in nero scoppia il caso dipendenti	Lopapa Carmelo	15

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 Un partito in frantumi - Assenza di politica e famelico dilettantismo ecco come si sgretola un partito	Franco Massimo	16
Sole 24 Ore	1 Il punto - Il Lazio può inghiottire il Pdl - Per salvare il Pdl la Polverini dovrebbe andarsene, non restare	Folli Stefano	17

SETTORI

Sole 24 Ore	50 L'e-commerce fa bene al turismo	R.I.T.	18
Sole 24 Ore	50 Il franchising spinge l'occupazione	Scarci Emanuele	20

Il governatore incontra il ministro Cancellieri. Tensione nel partito con gli ex An, poi la tregua

Il caso Lazio scuote il Pdl

Voci di dimissioni di Polverini, vertice da Berlusconi

Una giornata sull'orlo delle dimissioni. Il caso Lazio divampa, spuntano le foto di Renata Polverini a una delle feste-simbolo dell'uso

disinvolto dei fondi pdl, due suoi assessori sono indagati e lei sale al Viminale per valutare l'ipotesi di lasciare. Ma per ora resiste.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Polverini si consulta con il Viminale Un giorno sull'orlo delle dimissioni

Chiesto un parere dell'Avvocatura sui tempi del voto nel caso lasciasse

Le tappe

Il discorso e le critiche

1 Lunedì la presidente del Lazio, Renata Polverini, annuncia di voler fare «tagli subito, per tutti. Altrimenti si va a casa», il riferimento è allo scandalo di fondi destinati al gruppo del Pdl e finiti nelle tasche di alcuni consiglieri. Ma l'opposizione ne chiede le dimissioni

L'ipotesi di addio e l'incontro

2 Ieri Polverini ha parlato con il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, per capire l'eventuale ricaduta istituzionale delle sue dimissioni. L'intervento del leader pdl Berlusconi e del segretario Alfano avrebbero impedito l'addio della governatrice alla Regione

ROMA — La lettura dei giornali, di prima mattina, l'ha messa di cattivo umore. Il seguito della giornata, con le titubanze all'interno del centrodestra sui tagli, ha peggiorato la situazione.

Dopo un giorno di tregua, siamo tornati alla serata di domenica e alla mattina di lunedì scorsi, quando Renata Polverini — per sua ammissione — «aveva pensato di dimettersi». Ieri l'accelerazione è stata incredibile, cominciata con la rassegna stampa: «Adesso vogliono colpire me», ha sbottato la presidente. E non ce l'aveva tanto col contenuto dei pezzi del *Corriere* sui costi della sua giunta, ma con quelli che lei considera i «mandanti»: i leader del Pdl e i consiglieri regionali. Da casa, Polverini si collega con Mattino 5. Ed è un fiume in piena: «Vogliono cercare di far capire all'opinione pubblica — dice

— che il presidente della Regione vale un consigliere. Vedo che ci sono degli articoli che fanno i conti sul mio staff (189 persone nelle segreterie degli assessori, il record ce l'ha Gabriella Sentinelli, ndr). Io ho il dovere di amministrare e governare». E ancora: «La cosa che non mi pare sia stata compresa dal consiglio regionale è che bisogna fare. Si sta proseguendo in una lotta intestina e mi auguro che la smettano con un atteggiamento ridicolo: io ho molto alto il senso del ridicolo e l'ho superato. O questa storia finisce oggi o la faccio finire io». La conclusione è drastica, da «rottura»: «Ho chiesto un appuntamento al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri per capire, nel caso in cui si proceda a questo disastro, quali sono i tempi e le condizioni per andare al voto».

Aperti cielo. Da quel momen-

to, e per buona parte della giornata, Polverini è «dimissionaria». Prima incontra il questore, poi arriva in Regione, si trova sotto il naso le foto del *toga party* di De Romanis, con lei e l'assessore Cetica immortalati vicino ad un uomo con improbabile parrucca bionda, e la rabbia sale ancora. Lascia la sede della Regione da sola, senza neppure la fidatissima segretaria e sale al Viminale, dalla Cancellieri. Al ministero, l'incontro convocato a «mezzo stampa», non lo prendono benissimo. Il colloquio è



breve, venti minuti. Polverini chiede le regole per andare al voto, Cancellieri è sorpresa e riferisce il parere dell'Avvocatura: «È tutto indicato sullo Statuto della Regione: dalle dimissioni ci sono tre mesi per indire le elezioni e sei mesi per farle».

Nei palazzi romani comincia a circolare le voci. Secondo una di queste, Polverini sarebbe preoccupata dai possibili sviluppi giudiziari dell'inchiesta, teme che le accuse di Fiorito possano portare la Procura ad indagare anche su di lei (o i suoi stretti collaboratori) e sarebbe andata a sincerarsi dalla Cancellieri. In serata, ci si mette anche Gianfranco Fini, presidente della Camera: «Non capisco cosa sia andata a fare Polverini, le dimissioni sono una scelta che spetta all'interessata». Nel Pdl, per una volta, sono con lui: «L'ha sbugiardata, mica siamo tutti scemi...», sibila un dirigente. Finito con il ministro, la Polverini è distrutta, stanchissima, nervosa. Convoca alcuni assessori: «Fate gli scatoloni». È in lacrime, dicono. Le consigliano di andare a casa, zona San Saba, a riposarsi. Sparisce dalla circolazione per qualche ora, partono le voci incontrollate. «Ha già scritto la lettera di dimissioni». «Convoca una conferenza stampa e se ne va». «Va da Berlusconi a palazzo Grazioli». Le notizie che arrivano non la fanno felice. Due suoi assessori sono alle prese con delle inchieste: Marco Mattei (Ambiente) e Angela Birindelli (Agricoltura). E, in vista del consiglio di venerdì sui tagli, ci sono ancora resistenze. Anche il capogruppo Battistoni prova a resistere. Ma il pressing del partito, anche nel vertice di ieri, per farlo dimettere e accontentare la Polverini è fortissimo.

Ernesto Menicucci

 @menic74

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrodestra Vertice con Gasparri e La Russa dopo le minacce di scissione

Lazio a rischio ed ex An

L'intervento di Berlusconi: così andiamo a sbattere

Pressing del Cavaliere: Renata, non mollare

Le manovre

Il Pdl in azione per indurre Battistoni a dimettersi e convincere i consiglieri a votare il documento Polverini

I contraccolpi

«Con le dimissioni immaginatevi i contraccolpi in Lombardia e tra pochi mesi si vota anche a Roma...»

ROMA — La giornata infernale di Silvio Berlusconi alle prese con un Pdl che dà l'immagine di un partito in disfacimento, si chiude in serata con qualche luce, dopo molte fatiche e tanto sconcerto. L'ex premier a pelle sarebbe pronto a mandare a quel paese tutti quelli che creano problemi a suo giudizio incomprensibili e che non si rendono conto di quanto la situazione sia «difficile», si rischia di «lo sbando» quando la partita è «apertissima, perché stiamo risalendo nei sondaggi, siamo oltre il 22%, a due punti da un Pd in calo proprio per le risse interne». Ha dovuto invece lavorare tutto il giorno per sedare, calmare, rassicurare, convincere. Renata Polverini in primo luogo, i big del partito laziale in guerra in secondo, e La Russa e Gasparri infine, arrabbiatissimi a loro volta perché si sentono, per dirla con l'ex an Landolfi «vittime di xenofobia» da parte dei colleghi ex forzisti.

A palazzo Grazioli, il via vai è stato continuo e la tensione altissima. Sembrava che Berlusconi dovesse incontrare anche la governatrice del Lazio per convincerla a non fare passi che, come dice un big di via dell'Umiltà, creerebbero una situazione «peggiore del bombardamento di Dresda». Ma il vertice, forse per un malore della Polverini, forse perché ancora troppi sono i punti poco chiari, non c'è stato, anche se il messaggio del Cavaliere è arrivato lo stesso alla diretta interessata: «Bisogna resistere, non possiamo mollare adesso. Fai bene a chiedere pulizia, e stiamo tutti lavorando per questo». Nel merito della questione l'ex premier è entrato poco, perché tutto vuol fare tranne che infilarci in quelle che ritiene brutte faide

locali, ma il timore di un effetto a catena per le eventuali dimissioni della Polverini lo ha ben presente: «A quel punto, immaginatevi i contraccolpi in Lombardia... E tra pochi mesi si vota anche a Roma, sarebbe un disastro», le considerazioni fatte con i suoi. Così, è toccato ad Alfano, con tutto lo stato maggiore del partito del Lazio, spingere affinché si trovi una soluzione, e ieri sera c'era speranza: il pressing su Battistoni perché si dimetta è in corso come quello sui consiglieri perché votino il documento della Polverini.

Più direttamente si è dovuto impegnare Berlusconi per tranquillizzare la pattuglia di ex an sul piede di guerra. Non tutta l'ex An, visto che Matteoli e la sua folta pattuglia di fedelissimi si sono dissociati da «un'iniziativa che non porterebbe a nulla, che sarebbe deleteria, se dovevo spaccare me ne andavo con Fini...». Ma anche altri big del partito, come Alemanno e l'area del partito romano che fa capo ad Augello, sono contrari alla scissione.

Sarà pur vero, come raccontano alcuni, che il Cavaliere «se potesse si libererebbe di certi personaggi...», e che l'ipotesi che La Russa più ancora di Gasparri (e Corsaro con la Meloni più attendista) gli hanno prospettato — quella di una separazione consensuale se gli attacchi ai loro danni continueranno e se non si troverà una linea politica condivisa — in fondo non lo vedrebbe così contrario. Ma ieri la priorità era scongiurare caos e contraccolpi, e dunque l'impegno è stato tutto a rassicurare, a prendere le distanze dagli attacchi (De Girolamo, Galan) arrivati negli ultimi giorni, a depotenziare la portata di ini-

ziative come quella della Gelmini che ha organizzato un convegno al Nord senza big dell'ex An e che aveva fatto infuriare La Russa.

Alla fine del vertice a quattro, è apparso più sereno il coordinatore del partito. Le parole arrivate dai vertici di via dell'Umiltà — da Cicchitto a Lupi è partito forte l'invito a «restare tutti uniti», mantenendo la calma — significano che si terranno in considerazione le ragioni degli ex an, anche a livello di rappresentanza ai vertici e nelle liste in vista delle elezioni. Così La Russa può dire a sera che «l'incontro è andato benissimo», che mai si è ragionato in termini di «scissioni» ma che invece si è parlato di politica e chiesto all'ex premier di fare «una riflessione seria» sul futuro del Pdl per «tornare a vincere». Insomma, i nodi restano sul tavolo, Berlusconi ancora non può né vuole sciogliergli, come non può fornire le rassicurazioni richieste su alleanze, legge elettorale, sul no all'ipotesi del Monti bis e sulle candidature.

Al momento è tregua insomma, ma la sensazione è che la miccia possa riaccendersi da un momento all'altro. E spegnerla, a pochi mesi dalle elezioni, sarebbe missione quasi impossibile.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO MONTI-MARCHIONNE

77

**La Fiat chiederà
un'azione europea
contro l'eccesso
di produzione**



La nuova 500 L

Marco Ferrando > pagina 11

Crescita e industria
IL FUTURO DELL'AUTO

All'ordine del giorno

Dal Lingotto nessuno si sente di escludere un eventuale annuncio su conti e progetti

L'ex Fabbrica Italia

Ancora in lavorazione il documento con le possibili sorti degli stabilimenti

Fiat, la carta della strategia Ue anticrisi

Marchionne potrebbe chiedere a Monti che la sovracapacità produttiva sia affrontata a Bruxelles



Quartier generale. La palazzina Fiat al Lingotto di Torino, dove l'ad Marchionne e il presidente Elkann stanno preparando l'incontro di sabato con il premier Monti

Marco Ferrando

TORINO. Dal nostro inviato

Il futuro dell'industria italiana dell'auto in Italia e il ruolo di Fiat-Chrysler, le relazioni sindacali che spesso finiscono in tribunale, gli ammortizzatori sociali. E poi, soprattutto, l'Europa, ovvero la necessità che i problemi di sovracapacità produttiva del Vecchio continente siano affrontati a livello comunitario, magari facendo leva sulla credibilità di cui dispone in Europa l'ex commissario Mario Monti. Una scaletta vera e propria non c'è, ma con ogni probabilità saranno questi i punti all'ordine del giorno del faccia a faccia che sabato vedrà protagonisti il premier e Sergio Marchionne, in quello che si preannuncia come un incontro molto più politico che industriale. A meno che, e in Fiat nessuno se la sente di escluderlo, lo stesso Marchionne non opti per un annuncio, cominciando ad alzare il velo su quel piano prodotti e stabilimenti atteso per il 30 ottobre, insieme ai conti del terzo trimestre.

Intorno al Lingotto (ma anche dentro), è su quel che resta del piano Fabbrica Italia che - naturalmente - si concentrano le maggiori aspettative, perché è su questo

documento, preannunciato a fine luglio dallo stesso Marchionne, che sarà scritto nero su bianco quali e quante auto si fabbricheranno negli stabilimenti italiani. Al momento però il documento non è ancora pronto: mancano i primi dati di vendita della 500L, sul mercato dal prossimo fine settimana, i riscontri sulle nuove versioni della Panda che saranno presentate al salone di Parigi e le immatricolazioni di settembre, ma soprattutto - e il suo entourage l'ha ormai compreso - è abitudine di Sergio Marchionne cambiare fino all'ultimo i suoi piani. Proprio per questo non è matematicamente escluso che l'ad scelga il tavolo di Palazzo Chigi per un annuncio legato a quegli stessi piani di sviluppo del gruppo, un annuncio che - si ragiona al Lingotto - difficilmente potrebbe essere di segno negativo, viste le recenti dichiarazioni di Marchionne e magari potrebbe riguardare Mirafiori, che per Fiat resta uno stabilimento simbolo che per funzionare necessita di almeno due modelli in produzione.

Esclusa la richiesta esplicita di aiuti o incentivi, improbabile un riferimento alle ambizioni tede-

sche sull'Alfa Romeo («Lo riteniamo un marchio interessante, non è un segreto», ha dichiarato ieri un portavoce della casa di Wolfsburg), è invece certo che si affronteranno le grandi questioni politiche che incombono su Fiat ma più in generale sul destino dell'automotive in Italia. Da un lato, c'è il tema degli ammortizzatori sociali, e in particolare alla Cig straordinaria che il gruppo sta utilizzando negli stabilimenti di Mirafiori, Pomigliano e dell'ex Bertone di Grugliasco in scadenza nel 2013: per evitare i licenziamenti servirà quindi la cassa in deroga, un versante su cui il governo, pur in una situazione di risorse scarse, potrebbe potrebbe muoversi, in presenza di precisi impegni da parte del gruppo sullo sviluppo di nuovi progetti. Temi, questi, di competenza dei ministri Fornero

e Passera, mentre sarà ribadita direttamente al premier la necessità di un governo europeo per la gestione della crisi dell'auto, con un piano concordato di riduzione della capacità produttiva: per Marchionne è un tema prioritario ma gli appelli finora sono rimasti inascoltati. E Fiat sa bene che se a rilanciarli fosse proprio Mario Monti potrebbero ricevere un'altra accoglienza a Bruxelles.

Intanto ieri Fitch ha confermato il rating a lungo termine di Fiat a BB con outlook negativo. La decisione, si legge in una nota, riflette la previsione che il gruppo riuscirà a gestire l'erosione della cassa nei prossimi anni, grazie alle performance stabili in Brasile e di altre divisioni che limiteranno l'impatto erosivo in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni

Addio ripresa 2013, crescita zero e quest'anno Pil giù del 2,1%

ROBERTO PETRINI

ROMA — Crescita «zero» per il 2013, dopo il corrente anno in cui la recessione viene «certificata» dal governo con una contrazione del Pil del 2,1-2,2 per cento. Sono queste le cifre che con tutta probabilità il ministro del Tesoro Vittorio Grilli inserirà nella «nota di aggiornamento» al Def (Documento di economia e finanza) che sarà esaminata dal consiglio dei ministri di oggi. Le previsioni di Via Venti Settembre sono notevolmente corrette al ribasso: nell'aprile scorso per il 2013 la stima segnalava uno striminzito 0,5 accompagnato tuttavia dal segno «più», anche per quest'anno il risultato è assai peggiore delle previsioni, circa un punto rispetto al +1,2 per cento della primavera scorsa, con la probabilità di arretrare al 2,1-2,2 per cento.

Nonostante la caduta dell'economia le norme del «fiscal compact» ci consentono di rimanere nell'ambito degli impegni europei: il pareggio di bilancio è infatti «strutturale» cioè al netto degli effetti della congiuntura negativa e non dovrebbe allontanarsi troppo dal mezzo punto, mentre per quest'anno il deficit-Pil nominale si appesantirebbe slittando dall'1,7 per cento di aprile al 2,2 per cento.

Il quadro fosco del resto era già stato ampiamente delineato: in luglio la Banca d'Italia già stimava per il prossimo anno un caduta dello 0,2 del Pil; più recentemente la Confindustria, ha indicato -0,6 per cento e l'Ocse -0,5 per cento.

Come ha ripetuto nei giorni scorsi Grilli, non ci saranno ulteriori manovre correttive (le ultime tre sono state di 81,3 miliardi) ma la legge di Stabilità (varo entro il 10 ottobre) dovrà disinnescare la mina della pressione fiscale e, secondo le richieste di partiti e sindacati, trovare anche le risorse per il rilancio dell'economia. La priorità per il Tesoro è la ricerca dei 6,5 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appello del premier alle imprese in vista dei rinnovi contrattuali - Assonime: riforme irreversibili, avanti l'attuazione

Monti: attenzione al costo del lavoro

Decreto sviluppo da 400 milioni, il Governo cerca risorse - Oggi il Def aggiornato

Dopo il rigore, l'emergenza è ora la produttività. Monti allora si raccomanda alle imprese in occasione dei rinnovi contrattuali: «Attenzione al costo del lavoro». E mentre il premier incassa il sostegno di Assonime («riforme irreversibili»), oggi appuntamento in consiglio dei ministri con l'aggiornamento del Def. Con un probabile giro di tavolo del nuovo decreto sviluppo per il cui varo bisogna trovare 400 milioni.

Servizi ► pagine 7 e 8

Le vie della crescita

IL GOVERNO E LE IMPRESE

Nuovo clima europeo

Il premier ha parlato di «rapporto tra pari» con Berlino e insistito sulle riforme da attuare

La sfida

«Obiettivo ora è lo sviluppo che passa per l'azione congiunta Governo-parti sociali»

«Attenzione al costo del lavoro»

L'appello di Monti alle aziende: moderazione salariale in vista dei rinnovi contrattuali

BASSA PRODUTTIVITÀ

Dopo il risanamento dei conti la priorità è l'incremento della produttività come via principale per tornare a crescere

Dino Pesole

ROMA

■ Dopo la stagione del rigore, l'emergenza si chiama ora produttività. Il Governo - osserva il presidente del Consiglio, Mario Monti - ha risanato i conti e restituito prestigio al Paese sul piano internazionale. Ora la sfida si chiama crescita, e passa attraverso un'azione congiunta tra governo e parti sociali in grado di invertire una tendenza che vede il nostro Paese da anni alle prese con modestissimi incrementi della propria capacità produttiva. Siamo molto indietro da questo punto di vista nel raffronto europeo e non solo. Ognuno deve fare la sua parte. L'invito che il premier ha rivolto ieri mattina alle imprese nel corso del suo intervento alla riunione del Consiglio direttivo di Assonime, è così sintetizzabile: il costo del lavoro va tenuto sotto controllo. Dunque massima attenzione alla moderazione salariale, in previsione della nuova tornata contrattuale. Aspetto decisivo, poiché - lo ha osservato da ultimo il Centro studi di Confindu-

stria - il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) crescerà quest'anno del 2% per effetto della contrazione della produttività (-0,8%) e dell'incremento del costo del lavoro per dipendente (+1,2%). La strada per invertire la tendenza è agire sul fattore decisivo della produttività.

Il leit motiv che ha ispirato le riflessioni di Monti (la riunione era a porte chiuse) è che l'azione di risanamento dei conti pubblici avviata con il decreto «Salva-Italia» del novembre dello scorso anno, combinata con le riforme messe in atto dal Governo (dalle liberalizzazioni al mercato del lavoro) hanno contribuito in misura rilevante a riconquistare credibilità a livello europeo. «Si registra un cambio di clima in Europa», soprattutto ora che si è consolidata la certezza che la crisi è prima di tutto europea e dunque richiede risposte condivise a livello europeo. Quello tra i partner europei è un «rapporto tra pari», non c'è il verbo assoluto della Germania con l'Italia che sta a guardare senza poter incidere in alcuno modo sulle decisioni. Per Monti si tratta di un patrimonio prezioso da non disperdere. Chiara la preoccupazione del premier, consolidata nel corso dei suoi recenti colloqui con i principali leader eu-

ropei e i vertici delle istituzioni comunitarie, che apprezzano gli sforzi fatti per risanare i conti ma puntano il dito proprio sul nostro tallone di Achille: la scarsa produttività, alimentata anche da un alto livello del costo del lavoro sul quale la riforma Fornero non può da sola incidere.

Un incontro utile, quello di ieri con il mondo produttivo, per fare il punto sulle urgenze che attendono il governo e le parti sociali alla ripresa autunnale. Monti è consapevole che su questo aspetto decisivo si giocherà non solo la possibilità di cominciare a intravedere la via di uscita dalla crisi, ma anche la credibilità stessa in sede internazionale dell'azione di politica economica di questo, come del prossimo governo. Tutti al capezzale del gran malato, la crescita, per individuare terapie in grado di invertire la tendenza, almeno per la parte che ci compete, in attesa che il ciclo internazionale viri dalle secche della recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CREDITI IVA ARRETRATI SARANNO SALDATI ENTRO FINE ANNO SOLO SE LA CASSA LO CONSENTIRÀ

Grilli alle imprese: pago se ho soldi

*In caso di mancanza di fondi il versamento di 4,3 miliardi sarà rinviato dal Tesoro al prossimo anno
Via XX Settembre, in realtà, ha già impegnato i fondi dei rimborsi d'imposta per onorare un altro debito*

DI ANDREA BASSI

Lo Stato continua ad arrancare nel pagamento dei suoi debiti alle imprese. Ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha ammesso alla Camera che il Fisco deve ancora restituire 4,3 miliardi di rimborsi Iva. Il punto centrale, però, è che Grilli non si è detto certo di poter saldare questo debito entro la fine dell'anno. Lo farà, ha spiegato, solo se il Tesoro avrà in cassa i soldi necessari, altrimenti le imprese dovranno portare ancora pazienza e il saldo ci sarà solo nei primi mesi del prossimo anno. Per ora la cosa più complicata è interpretare i dati estremamente sintetici forniti durante il question time dal ministro. All'inizio di quest'anno un quadro completo dei crediti Iva vantati dalle imprese nei confronti dello Stato lo aveva fornito il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. Il totale di quelli maturati nel 2010 e che, per legge, lo Stato avrebbe dovuto saldare entro il 31 dicembre del 2011 ma non lo ha ancora fatto, era di 5,5 miliardi. A maggio di quest'anno, ha spiegato Grilli, il Tesoro ha trasferito al sistema della riscossione 2,2 miliardi per cominciare a pagare gli arretrati. Se i calcoli sono giusti, rimarrebbero da saldare altri 3,3 miliardi di rimborsi Iva del 2010. Poi ci sarebbero da aggiungere quelli maturati nel 2011, da pagare entro la fine di quest'anno, che dunque andrebbero calcolati in un altro mi-

liardo. Questi 4,3 miliardi, insomma, dovrebbero essere pagati entro dicembre se non ci dovessero essere problemi di cassa. Ma meglio non scommetterci troppo. A ottobre dovrebbe partire il sistema di certificazione dei crediti commerciali della pubblica amministrazione, dunque lo Stato (anche attraverso il sistema bancario) dovrebbe iniziare a pagare parte di quei 94 miliardi di euro di fatture arretrate che ancora non ha saldato. Parte dei fondi (3,7 miliardi per l'esattezza) stanziati dal decreto cresci-Italia, licenziato all'inizio dell'anno per cominciare a scalare questa montagna di arretrati, sono stati finanziati dal Tesoro attingendo proprio al «fondo per i rimborsi d'imposta». Quello, appunto, che lo Stato utilizza per restituire l'Iva a chi ha maturato un credito. Il paradosso, insomma, è che qualche impresa potrà vedersi onorate le fatture verso la pubblica amministrazione, a scapito di qualche altra impresa che invece si troverà a non poter incassare il credito Iva nei confronti dello Stato. Nella premessa della loro interrogazione il nutrito gruppo di deputati dell'Udc, ha ricordato al ministro che l'Italia registra tempi di pagamento dei crediti Iva vantati con l'erario molto superiori rispetto a partner europei come Germania, Francia e Belgio, che saldano i loro crediti entro 60 giorni. (riproduzione riservata)



Vittorio Grilli



Crescita e industria

LE MISURE DEL GOVERNO

Il Def al Consiglio dei ministri

Oggi il via libera alla nota di aggiornamento: nel 2012 Pil in calo del 2,1-2,2%

Alla ricerca delle risorse

Primo giro di tavolo per il Dl Digitalia in vista dell'approvazione attesa la prossima settimana

Un decreto sviluppo-bis da 400 milioni

Frenata sulle start up - Oneri per 100 milioni dalla banda larga e per 85 dalla carta d'identità digitale

INFRASTRUTTURE

Il Governo va avanti sulle agevolazioni per le nuove opere ma il credito d'imposta potrebbe cedere il posto alla defiscalizzazione

Eugenio Bruno**Marco Mobili**

ROMA

■ Governo alla ricerca delle coperture per il decreto sviluppo-bis. Tra start up, banda larga, carta d'identità elettronica, infrastrutture e altre misure minori all'appello mancherebbero non meno di 400 milioni. Il compito di reperirli toccherà in prima battuta al ministero dello Sviluppo con la supervisione dell'Economia. Alcuni nodi potrebbero essere sciolti già oggi pomeriggio dal Consiglio dei ministri che darà il via libera alla nota di aggiornamento al Def.

Sui conti pubblici non sono attese novità di rilievo rispetto a quanto anticipato nei giorni scorsi su questo giornale. L'Esecutivo prenderà atto della drastica frenata dell'economia, già registrata dall'Istat con riferimento al secondo trimestre dell'anno (-0,8% su base congiunturale e -2,6% su base tendenziale), e rivedrà al ribasso il target di Pil stimato in aprile: da -1,2% a -2,1/-2,2%, con una conseguente crescita dell'indebitamento dall'1,7 al 2,2 per cento. Un peggioramento che non avrà effetto però sull'impegno di raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali (cioè al netto delle variazioni del ciclo economico) nel 2013. E sempre l'anno prossimo la crescita sarà attesa

intorno allo zero.

Nel corso del Cdm odierno potrebbe fare un primo giro di tavolo anche il provvedimento messo a punto dai tecnici dello Sviluppo economico. Per il suo varo bisognerà attendere almeno la prossima settimana a meno che il Governo non decida di rimandare l'approvazione a dopo la legge di stabilità che è attesa in Parlamento entro il 15 ottobre. Anche se, al momento, quest'ultima ipotesi sembra aver perso quota perché farebbe slittare di parecchie settimane il varo di un Dl che è in rampa di lancio da prima dell'estate e che è stato definito in più occasioni un aiuto a risolvere l'emergenza crescita che attanaglia il nostro Paese.

Il lavoro di rifinitura che attende i tecnici dell'Esecutivo non è semplice. Dal confronto dei giorni scorsi tra Sviluppo, Economia e Ragioneria dello Stato sono emersi diversi problemi di copertura finanziaria. A partire dall'articolo 2 della bozza di decreto (su cui si veda il Sole 24 Ore del 12 settembre) che prevede la nascita del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Ebbene, per renderla effettivamente operativa servirebbero 85 milioni. Ma un approfondimento di discussione lo meritano pure le norme sui documenti di riconoscimento e la possibilità di inviare in via telematica i certificati di nascita e di morte.

Difficoltà in vista anche per le misure volte ad azzerare il digital divide. Dei 150 milioni stanziati riprogrammati dallo Svi-

luppo per il completamento del piano nazionale banda larga ce ne sarebbero in dubbio circa 100. Senza contare il rischio di possibili minori entrate che, secondo il Mef, potrebbero annidarsi dietro la disposizione sugli scavi di infrastrutture a banda larga e ultralarga.

Sempre in tema di infrastrutture va segnalato il punto interrogativo che circonda gli sgravi sulle nuove opere. L'idea di incentivarle rimane, ma il credito d'imposta del 50% su Ires e Irap potrebbe lasciare il posto a una versione riveduta e corretta della detassazione degli investimenti voluta dall'ex ministro Giulio Tremonti nella scorsa legge di stabilità e già corretta dal Dl Sviluppo-uno.

Sotto osservazione c'è poi il corposo pacchetto di sgravi alle start up. A far discutere sono soprattutto il contratto tipico che lo Sviluppo avrebbe dovuto mettere a punto con il Lavoro e l'Iva per cassaper le start up innovative che rischia di produrre un calo di gettito non quantificato. A questi si aggiungono i 50 milioni di oneri prodotti sia dalla creazione di una sezione ad hoc nel Fondo di garanzia sia dall'estensione a questa tipologia di imprese dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento.

Sarebbero state sospese infine alcune misure di semplificazione per le Pmi, a cominciare da quelle in materia di privacy. Sul punto servirà un lavoro di raccordo con il Dl sulle semplificazioni-bis che lo Sviluppo sta elaborando insieme alla Funzione pubblica. E che potrebbero anche confluire nella versione definitiva del Digitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Banda larga

● La “banda larga” è un sistema che consente di fornire all'utente collegamenti internet (o su reti locali) di velocità notevolmente superiore rispetto a quelli concessi dalla normale rete telefonica. La più tipica banda larga è quella assicurata dalla connessione tramite fibre ottiche. Ma con tale espressione si intende anche la banda dei sistemi mobili di telecomunicazioni di terza generazione. Lo sviluppo delle connessioni veloci è uno dei punti del decreto sviluppo bis del Governo, con l'obiettivo di eliminare il digital divide e accelerare la crescita dei servizi legati alla rete

Il nodo-coperture



CARTA D'IDENTITÀ

Tra le misure sotto osservazione dell'Economia e della Ragioneria dello Stato c'è innanzitutto l'articolo 2 della bozza di Dl che prevede la nascita del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Per renderla operativa servirebbero 85 milioni. Ma un approfondimento di discussione lo meritano pure i documenti di riconoscimento nella Pa e i certificati di nascita e morte in via telematica



START UP

Più complicato ancora è il destino del pacchetto di sostegno alle start up. Nel mirino c'è il contratto tipico che lo Sviluppo avrebbe dovuto mettere a punto con il Lavoro e l'Iva per cassa per le start up innovative. Senza dimenticare i 50 milioni di oneri prodotti sia dalla creazione di una sezione ad hoc nel Fondo di garanzia che dall'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento

Il caso

La benzina alle stelle
il governo taglia le accise

LUCIO CILLIS

UN SISTEMA automatico che tagli le accise sui carburanti, cioè le imposte di fabbricazione, di almeno 4-5 centesimi evitando il perverso effetto moltiplicatore dell'Iva sul prezzo

di benzina e gasolio (più sono cari, più aumenta l'Iva, essendo una percentuale). Ieri il responsabile dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha annunciato che i ministeri dello Sviluppo e dell'Economia ci stanno lavorando.

ALLE PAGINE 6 E 7

La benzina

Allarme caro-carburanti il governo prepara la riduzione delle tasse

“Sarà inserita nel decreto sviluppo”

Il ministro Giarda conferma l'ipotesi di sterilizzazione dell'accisa

Si vuole frenare il circolo vizioso tra aumento del prezzo e dell'Iva

Previste anche misure per limitare il costo dell'Rc auto, con polizze standard

LUCIO CILLIS

Un sistema automatico che tagli le accise sui carburanti, cioè le imposte di fabbricazione, di almeno 4-5 centesimi evitando il perverso effetto moltiplicatore dell'Iva sul prezzo di benzina e gasolio (più sono cari, più aumenta l'Iva, essendo una percentuale). I ministeri dello Sviluppo e dell'Economia, come ha ieri annunciato in Parlamento il responsabile dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ci stanno lavorando. Vittorio Grilli e Corrado Passera stanno pressando i tecnici dei rispettivi dicasteri per arrivare ad un sistema semplice ma efficace, che porti un piccolo ritorno economico agli automobilisti tartassati. Un pressing che punta anche a inserire il nuovo meccanismo nel decreto sviluppo che sarà presentato entro fine settembre e che conterrà anche altri provvedimenti sull'auto, come le polizze standard che dovrebbero contenere il costo dell'Rc auto.



Il progetto

L'“accisa mobile” era già prevista dalla Finanziaria 2008

NELLE intenzioni del governo Monti, il nuovo meccanismo dell'accisa mobile si rifà, potenziandola, alla norma inserita nella Finanziaria del 2008 firmata dall'esecutivo Prodi. Che prevede, in sostanza, una limatura delle accise - le imposte di fabbricazione - nel caso le quotazioni internazionali del greggio di riferimento europeo (il Brent) dovessero superare in euro di oltre il 2%, il valore indicato nel Documento di economia e finanza per il trimestre precedente. E questo



4-5

TAGLIO

I centesimi al litro in meno

proprio per evitare l'effetto moltiplicatore dell'Iva calcolata sul prezzo industriale più le accise. Il Def per il 2012 ha fissato un prezzo del barile di Brent di poco inferiore ai 120 dollari che al cambio euro-dollaro di 1,30, anch'esso precisato

nel documento del governo, si traduce in un livello massimo di 92,30 euro oltre il quale viene introdotto il “cap”. Bene, nel corso dello scorso trimestre, il Brent ha toccato quotazioni medie vicine ai 108 dollari, che al cambio del trimestre, di 1,26, si traducono in circa 87 euro al barile. Troppo poco per far scattare lo sconto automatico. Il governo e i tecnici del ministero dello Sviluppo e dell'Economia si sono ritrovati a dover fare i conti con l'esiguità del taglio prodotto dalla norma del 2008, si stima non più di 2 o 3 centesimi di euro al massimo per ogni litro di carburante. Un palliativo in tempi di benzina a 2 euro al litro. La nuova versione dell'accisa mobile, dovrebbe dunque entrare nel prossimo decreto sviluppo puntando ad un taglio superiore ai 4-5 centesimi al litro, anche cumulando eventuali aumenti di valore inferiore al centesimo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Primi in Europa per il costo della “verde” terzi per il gasolio

UN PIENO di benzina che costa come un carrello della spesa. Livelli mai visti prima, nel nostro Paese, che ci spingono ai primi posti in Europa per caro-carburanti.

A fare due conti ci ha pensato il centro studi Promotor che ha messo a confronto gli ultimi dati ufficiali della Commissione europea, pubblicati ai primi di settembre. E da cui risulta che la benzina italiana è in assoluto la più cara di tutto il continente. Da noi la verde ha un



27,4

SCARTO

In cent tra il nostro e il prezzo Ue

prezzo medio alla pompa di 1,870 euro, ben 27,4 centesimi oltre la media europea.

Siamo i primi della classe, quindi, se si tratta di fare il pieno di verde con un esborso di 112,2 euro in Italia (per 60 litri), contro i 105 euro richiesti dai distributori della Germania, dai 103,8 della Gran Bretagna, fino ai 98,8 euro della Francia e ai 91 scarsi della Spagna. Per non parlare, poi del record (positivo) della benzina rumena che costa 1,335 al litro, ovvero solo 80 euro per riempire il serbatoio.

Non siamo i primi, ma stiamo studiando per arrivarci con l'inverno e i prossimi aumenti, se si parla di gasolio. Davanti a noi, terzi nell'Europa a 27, ci sono soltanto Svezia, al secondo posto, e il Regno Unito. Se in Italia un pieno diesel costa circa 105 euro e in Gran Bretagna poco di più 107, nel resto dell'Unione si soffre meno quando si mette mano al portafoglio per pagare il pieno. Che in Germania costa 93 euro, in Francia 87 euro, in Spagna 85 e nel ricco Lussemburgo - fanalino di coda - pesa per non più di 79 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'erario

Dall'Abissinia al Vajont così i ritocchi fiscali diventarono permanenti

MA PERCHÉ i carburanti da noi costano più che in altri Paesi? I differenziali sono dovuti principalmente alla componente fiscale. In particolare 23,5 centesimi di stacco li “dobbiamo” ad una maggiore tassazione mentre 3,9 centesimi sono lo scotto di una rete carburanti troppo estesa, con un numero di impianti doppio e a volte triplo rispetto agli altri Paesi europei. Questi 3,9 centesimi rappresentano un costo che ci trasciniamo da decenni e che le compagnie



58,1%

TASSE

La quota fiscale del prezzo

stentano a colmare, o forse non vogliono farlo. Ma la vera spina nel fianco è il mix di tasse accise più Iva, che da noi pesa sul prezzo finale per il 58,1% nel caso della verde e per il 53,8% per il gasolio. Basti pensare che nel corso degli

ultimi 80 anni si sono insinuati nel prezzo finale aumenti “provvisori” dovuti a calamità o guerre. Come nel caso del 1935 quando Mussolini introdusse un rincaro (attualizzato) di un millesimo di euro al litro per far fronte alla guerra di Abissinia. Venti anni dopo toccò alla crisi di Suez, poi al disastro del Vajont, all'alluvione di Firenze e ai terremoti di Belice, Friuli, Irpinia e Basilicata. Altre revisioni delle accise sono serviti per finanziare le missioni militari in Libano e Bosnia mentre dal 2004 oggi la politica ha pensato di attingere ancora al barile di petrolio per pagare il contratto degli autoferrotranvieri, per l'acquisto di nuovi bus, per finanziare la Cultura o il Fondo unico per lo spettacolo. Gli ultimi ritocchi hanno riguardato l'emergenza immigrati, le alluvioni di Liguria e Toscana e il decreto “Salva Italia”. Tutti provvisori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi benzina, i primi 10 in Europa

(in euro)

prezzo al consumo

Italia	0,817	1,053	1,870
Svezia	0,804	1,058	1,862
Grecia	0,808	1,030	1,838
Paesi Bassi	0,783	1,025	1,808
Danimarca	0,844	0,938	1,782
Germania	0,816	0,934	1,750
Finlandia	0,793	0,949	1,742
Regno Unito	0,710	1,020	1,730
Portogallo	0,806	0,904	1,710
Belgio	0,796	0,910	1,706
Media Ue	0,778	0,818	1,596
diff. Italia su media	0,039	0,235	0,274
	prezzo industriale	componente fiscale	

Il pieno

Tra i 12 e i 14 euro la nuova stangata dell'ultimo anno

IL CARO-CARBURANTE è diventato una sorta di incubo che pende sulle teste degli automobilisti italiani. Ad esempio, un pieno di benzina, il 20 settembre del 2011, costava poco più di 99 euro contro i 112 euro segnati ieri: più di 12 euro in dodici mesi per riempire un serbatoio con una capacità di 60 litri.

Stessa corsa verso l'alto per il gasolio che nel giro di un anno è passato da una media di 91 euro per il pieno agli attuali 105

euro: un incremento di 14 euro.



+20%

RINCARO

L'aumento annuo dei carburanti

Un esempio pratico viene dal tragitto in auto sulla Roma-Milano, 550 chilometri, per circa 45 litri di consumo a velocità di codice. L'anno scorso un viaggio andata e ritorno, effettuato con una vettura a gasolio, richiedeva all'automobilista un esborso medio di 136 euro al netto dei pedaggi. Costi più alti ovviamente per l'auto a benzina che da Roma a Milano e ritorno "beveva" nel 2011 circa 150 euro.

Oggi lo stesso itinerario pesa molto di più sulle tasche di chi guida: per l'automobile diesel si è arrivati a 158 euro (22 euro in più), mentre per il modello a benzina verde servono circa 172 euro (altri 22 euro in più).

Anche in città i costi sono cresciuti e molti automobilisti cominciano a lasciare l'auto parcheggiata, trasformandosi in pedoni. Con un pieno di carburante, nel 2011, si percorrevano in città in media più di 600 chilometri prima di restare a secco. Oggi con lo stesso pieno, non si superano i 540 chilometri, una perdita secca di circa 60 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione

Consumatori arrabbiati in un anno prezzi in salita per colpa del petrolio

GLI aumenti dei prezzi dei carburanti, dovuti sia ai rincari sui mercati internazionali del petrolio e dei prodotti raffinati, sia al peso crescente delle imposte, sono stati calcolati dall'Istat intorno al 15-20 per cento rispetto allo scorso anno.

La corsa dell'inflazione è arrivata a segnare ad agosto il +3,2% rispetto allo stesso mese del 2011; una fiammata causata proprio dall'impenata dei carburanti. Infatti se



+3,2%

I PREZZI

La benzina pesa sul carovita

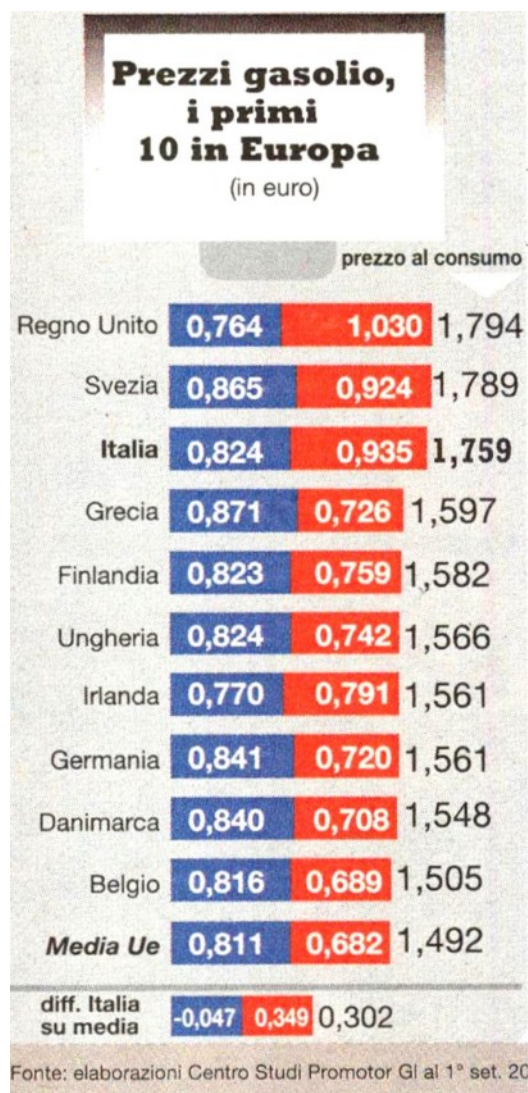
si considera il solo indice dei prezzi al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi (la cosiddetta inflazione di fondo o "core"), il dato di agosto si sgonfia e scende al +2,1% sull'agosto del 2011. Oltre

un punto percentuale di differenza tra un carrello della spesa fatto di beni e servizi con o senza l'automobile. Rispetto a dodici mesi fa la benzina è quindi cresciuta del 15,1%, e il gasolio del 17,5%.

Numeri che hanno velocemente depresso il mercato al punto da far scendere nei primi mesi del 2012 di quasi un quarto i consumi di carburanti nel nostro Paese.

E proprio per gridare contro questi aumenti ormai insostenibili se sommati alla Rca auto e ai costi generali di manutenzione di un veicolo, e per chiedere a gran voce un taglio delle accise, si sono mossi ieri i consumatori. Con la divisa a righe e palla al piede, tipici dei carcerati di una volta, si sono presentati davanti a Montecitorio, i responsabili di alcune associazioni dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'euro La Banca centrale europea

Draghi apre alla trasparenza sulla Bce

L'ipotesi di pubblicare i verbali, come la Fed. Martedì l'incontro con Merkel

10.000

miliardi di yen
l'aumento degli
acquisti di titoli di
Stato della Banca
del Giappone che
salgono così
a 780 miliardi
di euro

0,06%

il rendimento,
positivo per la
prima volta da
giugno, dei titoli
biennali emessi
ieri dal Tesoro
tedesco per 4
miliardi

1,3002

il cambio
euro/dollaro ieri
secondo le
rilevazioni Bce,
in lieve calo sulla
vigilia (1,3054).
Debole sullo yen
a 102,38

ROMA — A spingere sul cambio di rotta è soprattutto la stampa tedesca, col presidente della Bundesbank, Jens Weidmann nel ruolo di principale testimonial. Bisogna rendere pubblici i resoconti, le cosiddette «minute», delle riunioni dei consigli della Bce, ha sostenuto da ultimo ieri lo *Sueddeutsche Zeitung* rivelando che il presidente Mario Draghi sarebbe favorevole.

La trasparenza è da sempre quasi una parola d'ordine per il numero uno di Eurotower e per la stessa Banca centrale europea, ma lo stato dell'arte sulla questione della pubblicità delle riunioni in cui i governatori discutono e decidono di tassi, liquidità e scudo anti-spread è ancora quello della «riflessione». Sulla quale peraltro Mario Draghi si dice «aperto a proseguire». Senza cioè porre «ostacoli» o «pregiudizi». Anche se, come ha detto lo stesso ex governatore italiano più volte, la Bce — tra conferenze stampa, audizioni, interventi, bollettini — già dà conto della sua accountability più di altre istituzioni. Il motivo per cui finora l'Eurotower non ha seguito l'esempio della Federal Reserve o della Bank of England che invece diffondono i contenuti delle loro riunioni, è di evitare — cosa importante soprattutto in questa fase di crisi dei mercati — che singole posizioni di governatori siano interpretate con le posizioni di rappresentanza degli interessi nazionali.

Si continua a dibattere dunque. E forse si accennerà anche a questo problema nell'incontro che martedì Draghi avrà con la cancelliera tedesca Angela Merkel, per esaminare la si-

tuazione dell'eurozona in affanno su ripresa e conti pubblici. Il governo Monti definirà le nuove stime nell'aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) che sarà approvato oggi dal Consiglio dei ministri. E si tratterà di revisioni al ribasso, in linea con le analisi fatte dai principali centri di ricerca.

Per il 2012 è possibile che venga accolta una previsione di un calo del 2-2,2% rispetto a quello dell'1,2% indicato in aprile. Quanto al 2013 non è detto che il premier non punti a valorizzare gli effetti di una ripresa attesa nell'ultima metà del prossimo anno. In tal caso le stime potrebbero essere fissate sulla «crescita 0» contro l'incremento dello 0,5% delle precedenti proiezioni ed il calo dello 0,5% indicato invece nella media dagli altri centri di ricerca. Confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali (al netto del ciclo economico), il deficit dovrebbe attestarsi al 2,2% del Pil contro l'1,7% stimato ad aprile. Più leggero invece il costo del debito per il calo dei rendimenti dei titoli di Stato che, sul secondario è proseguito anche ieri.

Lo spread tra Btp decennali e Bund ieri ha chiuso a 329 punti con un tasso sotto il 5%, al 4,92%. In lieve progresso i listini anche per effetto del «bazooka giapponese». La Banca centrale ha ampliato il piano di acquisto titoli pubblici (fino a quasi 800 miliardi) sulla scia di quanto deciso dalla Federal Reserve Usa. Milano ha guadagnato lo 0,15%. L'euro ha chiuso sopra 1,30 sul dollaro.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La citazione



Weidmann teme Faust

Jens Weidmann (foto) della Bundesbank ha citato il «Faust» di Goethe, dove Mefistofele convince l'imperatore a stampare banconote contro la crisi, creando inflazione. Lo ha riportato il «FT». Molti vi hanno letto un'accusa alla Bce, non citata direttamente.



Bilanci dei partiti stop portaborse in nero scoppia il caso dipendenti Camera, via libera al controllo esterno

La scheda

CERTIFICAZIONE
Sarà una società esterna selezionata dalla Presidenza a certificare i bilanci dei gruppi

COLLABORATORI
I portaborse dal 2013 saranno pagati dal Parlamento. Non potranno essere parenti

DIPENDENTI
Braccio di ferro tra Camere e sindacati dipendenti su tagli agli stipendi alti, pensioni e turn over

Una società, scelta con bando, vigilerà su tutti i conti. Stop ai contributi per i gruppi irregolari

Sigle dei funzionari in trincea contro i tagli. Collaboratori pagati direttamente dal Parlamento

CARMELO LOPAPA

ROMA — Precipitosa inversione, prima che finissero tutti nel tritacarne dell'anticasta. I bilanci interni dei gruppi della Camera — come quelli dei partiti — saranno sottoposti all'esame di una società di certificazione esterna. E, solo in seconda battuta, al controllo dei questori e del tesoriere di Montecitorio. I portaborse, invece, dalla prossima legislatura saranno pagati direttamente dal Parlamento. Gli unici a resistere ai tagli sono i dipendenti e i funzionari di Camera e Senato: proseguono a oltranza le trattative per convincere i loro sindacati ad accettare la cura dimagrante.

DIETROFRONT ALL'UNANIMITÀ

La giunta per il regolamento capovolge all'unanimità l'indirizzo che — trapelato 24 ore prima — aveva scatenato un diluvio di polemiche (bilanci sottoposti solo allo screening interno). Come non detto. «Allo scopo di garantire la trasparenza e la corretta gestione contabile e finanziaria, i gruppi si avvalgono di una società di revisione legale selezionata dall'ufficio di Presidenza, con procedura ad evidenza pubblica», si legge nel provvedimento approvato da tutti i componenti. La società di revisione sarà una sola. Produrrà una relazione che col rendiconto di ciascun gruppo verrà trasmesso al collegio dei questori della Camera. «Così il principio dell'autodichia viene rispettato» commenta il relatore, il democratico Gianclaudio Bressa che era stato uno degli sponsor (col collega piacentino Leone) della soluzione

«interna». I gruppi che presenteranno bilanci non conformi alle nuove norme sulla trasparenza non avranno diritto al finanziamento pubblico. Il provvedimento la prossima settimana sarà all'esame dell'aula.

FINI NEL MIRINO E I BILANCI SEGRETI

Tutti d'accordo in giunta, in apparenza. Lo scandalo mediatico lo imponeva. Il risentimento nei confronti del presidente della Camera nel Palazzo è tanto, in realtà. Gianfranco Fini nel tam-tam del Transatlantico, è accusato da destra e sinistra di essersi «fatto bello» a scapito dei partiti. E così, lui a metà pomeriggio convoca i giornalisti per tentare di rasserenare gli animi. Col voto, dice, viene «colmata una grande lacuna sul controllo dei bilanci e l'unanimità dimostra che non c'è stato scontro tra chi voleva il controllo e chi no». Pier Luigi Bersani ostenta sicurezza: «Il Pd da quando è nato ha fatto certificare i conti alla stessa società che certifica i conti di Banca Italia. Noi problemi zero». È stata «la scelta più saggia» taglia corto Casini. Non tutti sono su questa linea. Il Pdl ha digerito male il rospo. Altero Matteoli lo ammette: «Sono nettamente contrario. Per quale motivo dobbiamo farci controllare dall'esterno? Che demagogia, Fini sbaglia». Sebbene tutti i gruppi sostengano di avere i bilanci in regola e si dicano pronti a farli certificare, resta il fatto che i documenti restano tutti nei cassetti. Rigorosamente top secret. Ed è stata ad alta tensione, raccontano, la riunione del gruppo Pdl svoltasi ieri mat-

tina sul dossier bilancio interno.

COLLETTI BIANCHI IN TRINCEA

Nulla di fatto al termine del lungo confronto di ieri pomeriggio tra i vertici della Camera e i sindacati dei dipendenti e dei funzionari. Il braccio di ferro riprenderà stamattina. Su tagli agli stipendi più alti, nuove regole pensionistiche, blocco del turn over — per concorrere ai previsti risparmi da 50 milioni — le rappresentanze dei colletti bianchi tengono il punto. Stessa storia al Senato. Lì, nella commissione Rappresentanza presieduta da Rosi Mauro, sono state scintille tra i questori e i sindacati per gli stessi motivi. Lunedì 17 sigle in campo presenteranno le loro contro proposte.

PORTABORSE, PAGANO LE CAMERE

Le nuove norme sono state approvate in commissione Lavoro ed entreranno in vigore dalla prossima legislatura. I collaboratori non potranno essere parenti o affini dei parlamentari con cui lavorano. Ogni deputato e senatore potrà scegliersi un portaborse che verrà però pagato direttamente dalla Camera o dal Senato. Dei 3.600 euro della relativa indennità, il parlamentare percepirà solo la metà, per altre spese. Al collaboratore andranno 1.845 euro. «Atto di civiltà e trasparenza» esulta il Coordinamento dei collaboratori. Il nuovo registro ha fatto sì che, come per miracolo, già da alcuni giorni stia lievitando la «messa in regola» dei contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE

«Colmata una grave lacuna» ha commentato il presidente della Camera Gianfranco Fini. A sinistra, l'aula



UN PARTITO IN FRANTUMI

Il commento

ASSENZA DI POLITICA E FAMELICO DILETTANTISMO
ECCO COME SI SGRETOLA UN PARTITO

37,4

la
percentuale
di voti
ottenuti
dal Pdl
alle Politiche
del 2008
alla Camera
dei deputati

Il destino

Il malaffare sembra
il prodotto finale,
il destino di un
peccato originale

di MASSIMO FRANCO

Sarebbe azzardato sostenere che il collasso del centrodestra laziale anticipi, in miniatura, la crisi del Pdl nazionale.

Per quanto riguarda la giunta di Renata Polverini, la sorpresa semmai è che non sia implosa prima: esprime una classe dirigente che non è mai apparsa tale per l'incapacità, se non il rifiuto, dei partiti di trovare persone competenti. Per il movimento di Silvio Berlusconi la situazione è diversa. Le tensioni affondano nella perdita di identità e di leadership dell'ex premier, che irradia disorientamento e incertezza sull'intera ex maggioranza. Le stesse voci, magari gonfiate in modo strumentale, di una scissione tra i «puri» di Forza Italia e la componente di An, sono il sintomo di una diaspora latente.

L'impressione è che Berlusconi voglia tentare di arginare lo spettacolo indegno offerto dai politici della regione Lazio. Il vertice convocato ieri sera nella sua abitazione romana sa di manovra in extremis per evitare che l'immagine sfigurata del Pdl locale contagi l'intero partito a pochi mesi dalle elezioni politiche. L'ombra inevitabile di un'inchiesta della magistratura contribuisce a drammatizzare uno sfondo nel quale sarebbe difficile, questa volta, evocare il fantasma della «giustizia a orologeria». Eppure, sarà acrobatico scindere e distinguere le responsabilità politiche; e riuscire ad accreditare una pulizia interna tale da cancellare o solo bilanciare quanto sta venendo fuori.

Anche perché si affianca alle inchieste giudiziarie che frugano nel sottobosco della regione Lombardia, cuore storico del potere berlusconiano. E promette di preparare la riconquista del Campidoglio e della Regione da parte del centrosinistra, di qui alla primavera prossima. Per questo lo scandalo potrebbe tradursi in ulteriori spinte centrifughe: si inserisce in una fase di enorme sofferenza del Pdl. Non soltanto, però, tra berlusconiani «puri e duri» ed «ex fascisti», come alcuni settori del centrodestra hanno ricominciato a chiamare gli ex di An. Lo scontro attraversa lo stesso Pdl semi-orfano della guida del Cavaliere, e la stessa An orfana di Gianfranco Fini. Dilata il disaccordo sulla sesta candidatura di Berlusconi a palazzo Chigi e sull'atteggiamento da tenere nei confronti del governo di Mario Monti.

Ma finisce per toccare anche i rapporti con gli ex alleati della Lega e con l'Europa. E riconduce a una domanda sul futuro tuttora in sospeso: quale «male minore» perseguire di qui a un voto che si preannuncia sempre più incerto e nel segno di una probabile sconfitta. L'ipo-

tesi di serrare le fila, facendo volare qualche straccio, è intrigante quanto problematica. Non perché il Pdl non ci pensi, ma perché sarà difficile metterla in pratica. L'atteggiamento della nomenclatura coinvolta è quello di chi ha avuto un breve quanto intenso tirocinio su come funziona il sottopotere. E si prepara a usarlo non per ammettere le proprie responsabilità ma per additare complici: come minimo in termini politici.

E probabilmente senza salvare nessuno, a cominciare dalla Polverini. L'epilogo delle dimissioni, che pure sarebbe positivo e forse diventerà inevitabile, aprirebbe un altro buco nero nel centrodestra. Berlusconi vuole evitarlo, per prevenire un «effetto domino», ma la governatrice traccheggia, tutta intenta a calcolare le conseguenze di ogni sua mossa. Vuole apparire diversa dai suoi sodali; ed è preoccupata per il suo futuro politico. Ma, ci sia o no un suo passo indietro, si conferma l'esistenza di un sistema di potere postumo di se stesso. È il segno che l'immobilismo scelto come tattica da Berlusconi per tenere insieme l'esercito (e l'elettorato) rimasto fedele al suo mito logoro di vincente non basta. Il blocco si sgretola dall'interno, corroso non dagli scandali ma dal difetto di politica e dall'eccesso di famelico diletterantismo: il malaffare sembra essere solo il prodotto finale, quasi il destino di quel peccato originale.

Può darsi che di fronte al disastro prevalga ancora la logica del bunker, perché nessuno ha la forza e il coraggio per divincolarsi.

In questo caso, si assisterà alla sopravvivenza sempre più precaria e malinconica di equilibri, alleanze e leader che appartengono a un'altra era geologica; e alla crescita di finti anticorpi e antidoti, che in realtà sono parte della crisi e non la sua soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il Lazio può inghiottire il Pdl

Per salvare il Pdl la Polverini dovrebbe andarsene, non restare

Dopo gli annunci enfatici
si rischia il ridicolo
E lo scandalo nel Lazio
avvelena il centrodestra

Siamo all'epilogo di un «autentico disastro», secondo la definizione di Fabrizio Cicchitto, che non è un esponente dell'opposizione bensì il capogruppo alla Camera del Pdl. Il disastro è il Lazio, un buco nero che sta affossando insieme il centrodestra e l'autonomia regionale.

Un caso limite, certo, ma emblematico di una degenerazione che non si ferma a Roma e rischia di diventare il detonatore di un terremoto su scala nazionale. Una spinta non indifferente alla parziale decomposizione del sistema, peraltro già in atto. Per meglio dire, alla disgregazione del Pdl berlusconiano. Perché quello che non è mai accaduto in questi anni, nonostante fosche previsioni, può avvenire oggi come conseguenza dell'incontrollabile crisi laziale.

Logico che Berlusconi e i vertici del partito, chiudendosi a riccio, vogliano evitare l'abbandono della Polverini: vorrebbe dire dar fuoco alla miccia, eccitando la guerra fra le correnti della destra romana. Ma è altrettanto logica la domanda che corre a Roma: e cioè cosa aspetti ancora lei, la «governatrice», a lasciare la sua poltrona. Lo aveva minacciato o promesso lei stessa, come arma di pressione per ottenere dal consiglio regionale un tardivo repulisti. Ma questo sussulto di dignità arriva quando la situazione è ormai compromessa.

La regione Lazio assomiglia un po' troppo all'Unione Sovietica degli anni Ottanta, di cui si diceva non senza motivo che fosse irrimediabile. Ora è chiaro che moralizzare la regione Lazio è impossibile in tempi brevi, soprattutto perché l'opera dovrebbe essere realizzata dagli stessi che hanno creato un sistema marcio.

Qui è il punto: non si tratta solo di Fiorito e di qualche altro malversatore, caricature che sembrano uscite da un film umoristico di serie B. È proprio il sistema che sta collassando,

trascinando a fondo quel che resta di un vecchio mondo ormai anacronistico. Per cui ha ragione Cicchitto: è un disastro. Un disastro per contrastare il quale nessuno conosce la medicina, nemmeno il centro-sinistra che pensa - è legittimo - di risolvere il problema vincendo le prossime elezioni locali, da convocare al più presto. Difficilmente basterà.

Certo, Renata Polverini può restare al suo posto a prezzo del ridicolo. Oppure uscire di scena non come una Giovanna d'Arco, bensì come la presidente che ha taciuto troppo a lungo sull'amoralità del sistema o quantomeno che non ha avuto il coraggio di alzare la voce quando era in tempo per farlo.

Ma gli altri, coloro che guardano al ricambio, dovrebbero porsi il problema di fondo: come impedire che le regioni continuino a essere una voragine di sprechi incontrollati. Ce ne sono di virtuose e di viziose, ma il caso del Lazio non è isolato, per cui sarebbe opportuno procedere a un riesame generale dell'ordinamento e del suo degrado. Del resto, le istituzioni non sono in grado di resistere allo stillicidio del discredito. E senza dubbio il viso rubicondo di Fiorito è già entrato in quella galleria di personaggi che gli elettori avranno bene in mente il giorno delle elezioni.

Nonostante tutto questo, c'è anche una notizia non-cattiva ed è che il Parlamento ha evitato all'ultimo istante di commettere l'ennesima "gaffe". Il meccanismo dei controlli indipendenti sulle spese dei gruppi a quanto pare sarà attuato dopo lungo penare. La possiamo considerare una vittoria in extremis del buonsenso (e, va detto, del presidente della Camera Fini che si è battuto per questo risultato). Ma anche in questo caso sarà bene attendere che i fatti seguano le buone intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carte di credito sempre più protagoniste delle scelte di acquisto di italiani e stranieri

L'e-commerce fa bene al turismo

PIÙ VIAGGIATORI DAI «BRIC»

L'Osservatorio CartaSi conferma il mutamento delle provenienze: crescono le economie emergenti, in calo gli arrivi dai «Pigs»

■ L'estate che finisce è stata non facile per il turismo, ma un buon impulso è arrivato dall'e-commerce. Su un totale di spese tramite carta di credito che tra luglio e agosto ha toccato i 6,4 miliardi, l'acquisto online tramite carta ha "pesato" per il 13,9%, con una crescita dell'11,3% sullo stesso periodo del 2011. Un incremento cinque volte superiore a quello degli altri canali a fronte di una spesa complessiva che a valori correnti ha segnato +3,5 per cento. La rilevazione proviene dall'Osservatorio acquisti CartaSi, che esamina il comportamento d'acquisto degli italiani che dispongono di una carta bancaria di credito, prepagata o di debito internazionale per estrapolarne dati comportamentali, territoriali, settoriali.

L'e-commerce turistico all'estero "vale" il 51,3% degli 890 milioni spesi per viaggiare dagli italiani nel bimestre estivo tramite carta, mentre l'estero pesa solo un quinto dei 5,5 miliardi di uscite su carta registrate per acquisti sui canali fisici. E se la spesa turistica degli italiani con car-

ta di credito si concentra nel Lazio (16,8%, +16,5% sul 2011) e in Lombardia (14,3%, +1,6%), le principali destinazioni estere dei nostri connazionali, testimoniate dalla località di uso della carta, sono Francia (15%, ma in calo del 5,3% sul 2011), Regno Unito (11,2%, +4,9%) e Spagna (9,3%, -3,5%). Anche la crisi finanziaria che cambia i Paesi di provenienza dei turisti stranieri in Italia può essere "radiografata" dall'uso delle loro carte in territorio nazionale: i viaggiatori provenienti dai paesi dell'area Bric (Brasile, Russia, India e Cina) hanno speso il 5,9% delle somme incassate via carta in Italia tra luglio e agosto, con una crescita del 12,6% sul 2011, mentre quelle di turisti provenienti da Portogallo, Irlanda, Spagna e Grecia (i cosiddetti "Pigs") hanno pesato appena per il 3,4%, con un calo del 16,7 per cento su base annua.

Sono alcuni dei dati che saranno presentati stamane a Milano in un convegno sull'Osservatorio carte di credito, nella sede della Bpm in Via San Paolo 12. Organizzato da Assofin, Crif Decision Solutions e GfK Eurisko, vedrà la presentazione del decimo Rapporto annuale di Assofin, l'Associazione del credito al consumo, con un focus sull'uso delle carte di pagamento per l'e-commerce da parte di Mastercard, Compass, Netcomm (il Consorzio na-

zionale del commercio elettronico) e di CartaSi, società dell'Istituto centrale delle banche Popolari (Icbpi) che gestisce 6,1 milioni di titolari e 600 mila esercenti convenzionati.

«Anche il turismo, che ha avuto qualche difficoltà questa estate, beneficia decisamente del contributo del canale online», spiega Francesco Pallavicino, responsabile marketing di CartaSi. «L'e-commerce è il principale propulsore dei consumi. Nei pagamenti con carta il canale ad agosto valeva circa 8,8 miliardi su base annua, l'11,7% del totale delle spese. Negli ultimi dodici mesi il valore complessivo degli acquisti è cresciuto nominalmente del 2,7%, quello dell'e-commerce del 16,5, gli altri canali dell'1,1%. Al netto dell'inflazione, il calo nel canale fisico è stato del 2,2/2,3%, mentre la crescita del web è legata a uno deciso incremento della base acquirente (+12%) e dei singoli atti d'acquisto procapite (+13,3%), mentre c'è un sensibile calo degli scontrini medi (-8,1%, circa 80 euro ciascuno contro i 104 del fisico) per il cambiamento di mix merceologico. Il grande successo di tablet e smartphone sta nettamente comprimendo i ticket della categoria informatica, con l'acquisto sempre più diffuso di "apps"», conclude Pallavicino.

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli acquisti dei turisti stranieri

Andamento delle spese in Italia di acquirenti stranieri con carta di credito. Distribuzione per paese di provenienza; periodo luglio/agosto 2012 e variazione percentuale sul 2011

Spese per turismo			Spese per turismo		
Paese di provenienza	Peso % 2012	Delta %	Paese di provenienza	Peso % 2012	Delta %
BRIC	5,9	12,6	Australia	2,7	-3,1
PIGS	3,4	-16,7	Spagna	2,2	-22,2
Germania	14,9	9,5	Svezia	2,0	2,4
Francia	13,4	-4,3	Canada	1,8	-8,6
Stati Uniti	10,2	0,4	Brasile	1,1	-4,3
Regno Unito	9,7	-4,0	Polonia	0,9	6,1
Svizzera	7,0	9,3	Romania	0,9	12,2
Russia	4,4	17,6	Lussemburgo	0,8	51,3
Olanda	4,2	3,1	Rep. Ceca	0,8	2,8
Danimarca	3,5	11,8	Irlanda	0,7	11,1
Austria	2,8	14,6	<i>Cina</i>	<i>0,3</i>	<i>24,6</i>
Norvegia	2,8	7,9	<i>India</i>	<i>0,1</i>	<i>-8,2</i>
Belgio	2,7	2,3	Altre Nazioni	10,1	6,7
			Totale		3,1

Fonte: Osservatorio Acquisti CartaSi 2012

COMMERCIO
Il franchising spinge l'occupazione
► pagina 50

Commercio. Negli ultimi 5 anni sono nati circa 1.400 nuovi microimprenditori e 6mila posti di lavoro

Il franchising spinge l'occupazione

L'ALLARME

Bocchiola (Simply): Gli affiliati sono sempre più numerosi ma l'accesso al credito rimane il principale ostacolo

Emanuele Scarci
MILANO

Il franchising sfida la crisi dei consumi e si conferma una formula commerciale di successo. Il franchising, secondo l'Osservatorio permanente di Assofranchising, negli ultimi cinque anni il volume d'affari dell'affiliazione è cresciuto di 1,2 miliardi di euro, con 1.370 microimprenditori che hanno aperto la saracinesca e 6mila nuovi occupati. In realtà negli ultimi anni lo sviluppo è stato a singhiozzo e il trend di crescita ha rallentato benché i finanziamenti all'imprenditoria e alle start up non siano venuti meno sia da Invitalia che dal sistema bancario.

I dati sono stati diffusi ieri durante il convegno "Il Franchising per crescere" organizzato da Simply a Milano, in partnership con Il Gruppo 24 Ore. In dettaglio l'affiliazione in Italia nel 2011 valeva 22,3 miliardi realizzati con 885 insegne operative, in media 61 milioni di fatturato ciascuna. I punti vendita hanno superato i 54mila in Italia e i 7.300 all'estero e i master franchisor stranieri nel nostro Paese sono 63. La Lombardia fa la parte del leone con 8.360 nego-

zi affiliati, seguita dal Lazio, 6.645, e dal Veneto, 5.080.

All'interno del settore, la grande distribuzione alimentare si ritaglia oltre il 25% del fatturato del franchising con i suoi circa 5,7 miliardi di giro d'affari nel 2011.

«La formula del franchising - osserva Bernardino Quattrocchi, docente alla Sapienza di Roma - consente, da un lato, al franchisor di guidare e formare il microimprenditore, di aiutarlo finanziariamente tramite accordi con le banche, ma, dall'altro, tende a standardizzare l'offerta e a ridurre la creatività imprenditoriale».

In questo contesto l'insegna Simply, del gruppo Auchan, si ritaglia uno spazio consistente: il 40% dei 5,7 miliardi di ricavi del grocery è realizzato dai 1.250 affiliati Simply. «Simply - interviene Marco Bocchiola, direttore franchising di Simply Italia - è un'azienda di riferimento della grande distribuzione e come tale vogliamo trovare nuovi strumenti per supportare quel tessuto di grandi e medi imprenditori. Anche perché la nostra azienda ritiene l'affiliazione un asse strategico di sviluppo su cui continuare a puntare».

Peraltro il franchising si giova del momento positivo dei negozi di prossimità che stanno sfruttando la crisi aperta degli ipermercati e dei centri commerciali. Secondo Nielsen nei

primi sette mesi del 2012 i centri commerciali hanno perso circa il 2,5% del fatturato, con una punta del 6,1% al Sud. «La nostra rete in franchising - osserva Bocchiola - è invece in crescita, anche a rete costante».

Le difficoltà del microimprenditore aspirante franchisee sta nell'accesso al credito. Tuttavia Ubi Banca prevede finanziamenti fino a 250mila euro (150mila per le start up) da restituire in 60-80 mesi, compreso il preammortamento facoltativo di 12-18 mesi, mentre Invitalia, l'Agenzia per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, sostiene gli imprenditori (sono accreditati 16 franchisor) con strumenti come l'autoimpiego: a seguito di una valutazione dell'idea imprenditoriale sono previsti finanziamenti (a imprese avviate o a start up) a fondo perduto e mutuo agevolato, senza la richiesta di garanzie reali. «Peccato - osserva Bocchiola - che i tempi di erogazione, dall'istruttoria alla decisione finale, siano saliti da 6 a 9 mesi, incompatibili con il criterio imprenditoriale della reattività».

Dall'altra parte però sono emerse criticità: in qualche caso si lamenta qualche trascuratezza dei franchisor nella formazione dei microimprenditori e qualche volta c'è stato il tentativo di finanziare lo sviluppo delle catene all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cresce il franchising

I principali indicatori

